



L'Euro in ripresa, guadagna terreno sul dollaro
FRANCO BRIZZO
L'Euro tira il fiato e recupera. Nelle battute conclusive la divisa europea è riuscita ad arrampicarsi fino a 1,0451, in netto rialzo da 1,0284 la vigilia e dopo 1,0385 indicati dalla Bce. Sulla sterlina la divisa europea è finita a 0,6508 (0,6423 la vigilia), sullo yen a 125,13 (da 124,50 e sul franco svizzero a 1,5919 (1,5864). «La ripresa dell'euro non deve illudere - afferma un esperto - poiché è legata soprattutto a un mercato diventato corto nei confronti della divisa europea dopo le massicce vendite degli ultimi giorni, anche se non bisogna tuttavia sottovalutare l'effetto incoraggiante dei recenti dati macroeconomici tedeschi».

€ **conomi** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1042+1,066
MIBTEL	24654+0,530
MIB30	35661+0,185

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038	-0,006	1,031
LIRA STERLINA	0,648	-0,007	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,590	-0,005	1,585
YEN GIAPPONESE	125,990	+1,290	124,700
CORONA DANESE	7,430	0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,903	-0,007	8,896
DRACMA GRECA	323,950	-0,150	324,100
CORONA NORVEGESE	8,192	-0,002	8,195
CORONA CECA	37,338	-0,115	37,453
TALLERO SLOVENO	195,072	-0,638	194,434
FIORINO UNGERESE	248,940	+0,390	248,550
SZLOTY POLACCO	4,135	-0,008	4,126
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,524	+0,009	1,514
DOLL. NEOZELANDESE	1,954	-0,034	1,920
DOLLARO AUSTRALIANO	1,573	-0,011	1,562
RAND SUDAFRICANO	6,319	-0,007	6,326

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Metalmeccanici, ecco il contratto

Proposta finale di Bassolino. Sindacati e Federmeccanica dicono sì

F. MASOCCO S. BIONDI
ROMA Si chiude. Dopo 8 mesi di trattativa, a cinque giorni dalle elezioni, arriva quella che il presidente del Consiglio ha invocato come la «pace metalmeccanica». Si chiude su una proposta di mediazione presentata alle 20 di ieri dal ministro del Lavoro, Antonio Bassolino e su cui, un'ora dopo, Fiom, Fim e Uilm hanno detto di sì. I rispettivi segretari generali Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Luigi Angelini si sono detti «soddisfatti». Secondo il loro giudizio, «è una proposta accettabile e quindi positiva». Valutazione «sostanzialmente positiva» anche dalla Federmeccanica, per bocca di Andrea Pininfarina.

disagiati (notte e week-end), da cui vengono però esclusi i lavoratori della siderurgia che avranno queste otto ore monetizzate (lavoreranno otto ore in più). Il ministro raccoglie poi la proposta di Federmeccanica di innalzare il tetto del straordinario di 50 ore annue, di cui la metà versata nella Banca delle Ore. D'altro canto, Bassolino accoglie anche quella dei sindacati di «smonetizzare» il monte ore dei turnisti (20 ore annue), ma in misura ridotta: i sindacati volevano che tutte e 20 non venissero più pagate ma trasformate in permessi retribuiti, la proposta finale è di smonetizzarle nella misura di 16 ore annue.

La giornata dell'accordo aveva vissuto una vigilia di grandi tensioni. Lunedì, mentre le delegazioni confederali si apprestavano a tornare al tavolo della trattativa e ad affrontare le spine dell'orario e della flessibilità su cui domenica notte erano quasi arrivate alla rottura, da Milano il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, attaccava il negoziato e la Cgil, accusando l'organizzazione di Cofferati (e in particolare il segretario della Fiom, Claudio Sabatini) di non voler chiudere il contratto. Immediata la replica di Sergio Cofferati e le critiche del ministro Bassolino. Ma, soprattutto, il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, prendeva le distanze da Fossa. Nella notte, un vertice confederale tra le parti disinnesca la mina Fossa (sembra che il vice di Confindustria, Carlo Callieri, che ha seguito la no stop fin dall'inizio, abbia avuto un forte scontro telefonico con il presidente) e, al tempo stesso, rimette la trattativa nelle mani delle categorie. Si era superato il punto di non ritorno e si doveva evitare di superare anche la soglia del ridicolo: non fare il contratto avrebbe significato mettere in discussione il patto di Natale. Un momento di svolta, in mattinata, è venuto con l'intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Il Governo ha investito molto sul patto di Natale e poi ci sono le elezioni alle porte, con Rifondazione che minaccia di cavalcare la tigre del mancato contratto e il suo leader Fausto Bertinotti che già lancia proclami contro la fine della concertazione. All'ora di pranzo, Bassolino va a Palazzo Chigi e si intrattiene per circa un'ora con il premier. Al suo ritorno al ministero continuano gli incontri separati con le categorie. L'unico confederale a varcare la soglia di via Flavia è Carlo Callieri, come garante per gli industriali. Nel tardo pomeriggio, esce Pininfarina e annuncia: «Siamo convocati per le 20. Sarà una cosa brevissima».

LA PROPOSTA CONCLUSIVA

- RIDUZIONE DI ORARIO**
8 ore annue per i lavoratori che fanno i turni disagiati (notte e week-end).
- SIDERURGICI**
Per i lavoratori della siderurgia questo taglio degli orari dovrebbe essere «monetizzato» (cioè le ore saranno pagate e non fruite).
- SMONETIZZAZIONE**
La proposta prevede la «smonetizzazione» di 16 delle 20 ore di riduzione già previste per tutti i turnisti. Quindi questi lavoratori dovranno utilizzare queste 16 ore come riposo.
- STRAORDINARIO**
La proposta dovrebbe prevedere un innalzamento del tetto attuale di 50 ore. Ciò significherebbe un tetto annuo di 200 ore per le grandi imprese e 250 per le piccole.
- LA BANCA DELLE ORE**
Per le grandi aziende 168 ore di questo pacchetto dovrebbe «versare» nella banca delle ore. Per le piccole le ore da versare nella «banca» saranno 170.
- FLESSIBILITÀ**
La proposta prevede un pacchetto di ore (forse 64) da utilizzare solo in caso di produzioni stagionali e non in quelle di esigenze di mercato delle imprese.

Tutto bloccato per i bancari

■ Distanze ancora immutate dopo la trattativa fiume di ieri per il contratto dei bancari. Sulle parti essenziali ancora non c'è accordo. In merito all'area contrattuale l'Abi, per le attività strumentali, insiste nel chiedere flessibilità non solo dell'orario ma anche delle tabelle salariali, quantificabili intorno al 20%. C'è incertezza anche nella definizione dei quadri rettivi.

Ma le distanze più importanti rimangono sul salario, oggi i banchieri hanno proposto di includere nel contratto un aumento per il biennio 2000/2001 dello 0,75%. Fbi, Falcri, Fiba, Fisac, Uilca e Sinfub chiedono esattamente il doppio, il recupero dell'1,5%, circa 750 mila lire medie.

SVOLTA DECISIVA
Bassolino un'ora a colloquio da D'Alema E poi la proposta

Il contratto più difficile, l'ultimo di questo secolo e il primo dell'era Euro, è in arrivo. E, a sorpresa dopo dodici giorni di no stop al ministero alla presenza dei confederali, a chiudere sono le categorie. Il punto d'incontro individuato dal ministro è su flessibilità e orario, i nodi su cui la trattativa si era incagliata. Gli industriali portano a casa meno flessibilità di quella che avevano inizialmente richiesto e i sindacati, dal canto loro, ottengono una riduzione di orario modesta rispetto a quella richiesta ma, come commenta Sabatini, «politicamente significativa».

Sulla flessibilità, sarà possibile solo quella stagionale di prodotto (boccata quella relativa ai picchi di mercato) e nella misura di 64 ore (contro le 96 chieste da Federmeccanica). La gestione della flessibilità sarà contratta azienda per azienda con le Rsu aziendali, così come avevano richiesto i sindacati che sulla questione (che conferma il secondo livello di contrattazione) avevano puntato i piedi fin dall'inizio. Quanto alla riduzione d'orario, Bassolino propone 8 ore di riduzione aggiuntiva per i turni

La giornata dell'accordo aveva vissuto una vigilia di grandi tensioni. Lunedì, mentre le delegazioni confederali si apprestavano a tornare al tavolo della trattativa e ad affrontare le spine dell'orario e della flessibilità su cui domenica notte erano quasi arrivate alla rottura, da Milano il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, attaccava il negoziato e la Cgil, accusando l'organizzazione di Cofferati (e in particolare il segretario della Fiom, Claudio Sabatini) di non voler chiudere il contratto. Immediata la replica di Sergio Cofferati e le critiche del ministro Bassolino. Ma, soprattutto, il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, prendeva le distanze da Fossa. Nella notte, un vertice confederale tra le parti disinnesca la mina Fossa (sembra che il vice di Confindustria, Carlo Callieri, che ha seguito la no stop fin dall'inizio, abbia avuto un forte scontro telefonico con il presidente) e, al tempo stesso, rimette la trattativa nelle mani delle categorie. Si era superato il punto di non ritorno e si doveva evitare di superare anche la soglia del ridicolo: non fare il contratto avrebbe significato mettere in discussione il patto di Natale. Un momento di svolta, in mattinata, è venuto con l'intervento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Il Governo ha investito molto sul patto di Natale e poi ci sono le elezioni alle porte, con Rifondazione che minaccia di cavalcare la tigre del mancato contratto e il suo leader Fausto Bertinotti che già lancia proclami contro la fine della concertazione. All'ora di pranzo, Bassolino va a Palazzo Chigi e si intrattiene per circa un'ora con il premier. Al suo ritorno al ministero continuano gli incontri separati con le categorie. L'unico confederale a varcare la soglia di via Flavia è Carlo Callieri, come garante per gli industriali. Nel tardo pomeriggio, esce Pininfarina e annuncia: «Siamo convocati per le 20. Sarà una cosa brevissima».

L'accordo è già nell'aria. È stato faticoso, ma ci siamo arrivati.

LE TAPPE

Otto mesi di vertenza e 36 ore di sciopero

ROMA Quasi 8 mesi di trattative, 36 ore di sciopero, più di 30 incontri tra le parti, 3 interruzioni, 12 giorni di no stop al ministero del Lavoro: ecco le tappe della vertenza.

- **10 settembre 1998:** Fiom, Fim e Uilm varano la piattaforma. I sindacati chiedono una riduzione d'orario per i turni disagiati, il controllo degli straordinari e un aumento salariale di 80.000 lire.
- **1 ottobre 1998:** la piattaforma viene inviata a Federmeccanica.

- **21 ottobre 1998:** parte la trattativa. Gli industriali bocciano le richieste sindacali come «incoerenti con l'accordo di luglio»: nessuno spazio per riduzioni di orario.
- **novembre-dicembre 1998:** proseguono gli incontri tra le parti ma la trattativa langue in attesa della verifica dell'accordo del '93.
- **7 gennaio 1999:** la conferma delle regole dell'accordo di luglio nel patto di Natale non avvicina le posizioni. Per la prima volta si rischia la rottura e si parla di sciopero.

- **gennaio 1999:** le parti si incontrano l'11 e il 18. Il 25 e 26 si tenta l'affondo ma senza successo.
- **2 febbraio 1999:** i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm proclamano uno sciopero generale di quattro ore per il 18 febbraio.
- **16 febbraio 1999:** Bassolino incontra i sindacati e si dice pronto a intervenire purché lo chiedano entrambe le parti.
- **18 febbraio 1999:** sciopero generale.
- **25 febbraio 1999:** i sindacati proclamano altre 10 ore di sciopero (a livello territoriale) e il blocco degli straordinari.
- **19 marzo 1999:** si rompono le trattative. I sindacati proclamano sei ore di sciopero.
- **8 aprile 1999:** Bassolino invita sindacati e Federmeccanica a riprendere la trattativa al ministero del Lavoro.
- **13 aprile 1999:** assemblea dei delegati di Fiom, Fim e Uilm. La «base» impone ai vertici lo sciopero generale di 8 ore con manifestazione a Roma. Si decidono altre 8 ore di sciopero.
- **14 aprile 1999:** si incontrano i vertici di Federmeccanica e quelli di Fiom, Fim e Uilm.
- **15 aprile 1999:** la trattativa riprende al ministero del Lavoro.
- **5 maggio 1999:** si chiede l'intervento del Governo.
- **6 maggio 1999:** Bassolino convoca allo stesso tavolo Cgil, Cisl e Uil, Fiom, Fim e Uilm, Confindustria e Federmeccanica e annuncia che vedrà le parti separatamente.
- **14 maggio 1999:** sciopero generale. In piazza oltre 150.000 lavoratori. D'Alema scrive ai sindacati

per l'accordo.

- **24-26 maggio 1999:** Bassolino incontra separatamente i vertici sindacali e industriali che si dicono disponibili ad andare verso una fase conclusiva della trattativa.
- **28 maggio 1999:** si tenta l'affondo, grazie ad una lettera di auspicio di D'Alema; trattativa notturna e aggiornamento.
- **29 maggio 1999:** il dialogo torna in salita; si riprende lunedì.
- **31 maggio 1999:** Bassolino decide di stringere e convoca le conferenze (Cgil, Cisl, Uil e Confindustria) per il giorno successivo. D'Alema ribadisce: Bassolino rappresenta il Governo «in toto».
- **1 giugno 1999:** sindacati e Federmeccanica concordano: serve una proposta di Bassolino.
- **2 giugno 1999:** passi avanti su Rsu e flessibilità.
- **3 giugno 1999:** seconda nottata di trattativa. Federmeccanica ipotizza il blocco contrattazione aziendale. Si decide una pausa di riflessione.
- **6 giugno 1999:** accordo sul salario (85 mila lire). Ma Fossa avverte: o aumenti salariali o riduzione orario.
- **7 giugno 1999:** Fossa ribadisce la sua posizione. Cofferati replica: «Non vuole fare il contratto». D'Alema parla di «spigolosità» delle parti. Nella notte vertice tra sindacati e Confindustria.
- **8 giugno 1999:** alle 20, dopo essere andato anche da D'Alema, Bassolino presenta alle parti la sua proposta. Siamo alla chiusura.

I lavoratori sono oggi più padroni del tempo

Dalla sconfitta dei falchi di Confindustria al riconoscimento del ruolo delle Rsu

SEGUE DALLA PRIMA

Alla fine, però, ha prevalso il buon senso, si è affermato un importante ed equilibrato compromesso. Verrebbe voglia, poi, di dire che ha vinto Massimo D'Antona. Non facciamo a caso, per puro amore della retorica, il nome del militante e dello studioso, consigliere di Antonio Bassolino, falcato dalle Bierre. Lo facciamo perché nel documento terroristico intento a spiegare le ragioni dell'omicidio, è documentato, con stupefacente lucidità, il disegno politico-sociale nel quale D'Antona e altri credevano e per il quale combatteva. Quel disegno ora è incarnato anche nel contratto dei metalmeccanici, così come lo era in tanti fatti della politica sociale, alla costruzione dei quali D'Antona, appunto, aveva collaborato: dalle regole per gli scioperi nei servizi pubblici, alla legge sulla rappresentanza sindacale. Un disegno teso non ad eliminare il conflitto, ma a dargli regole civili, ad esempio capaci di non trasformare gli utenti dei servizi pubblici in vittime esasperate, in nemici dei lavoratori. Regole in grado di impedire le guerre inuttili, inconcludenti, le guerre per errore. È questa una filosofia che ispira anche l'ipotesi contrattuale dei metalmeccanici finalmente varata, almeno nelle sue linee generali, dal ministro del

Lavoro Antonio Bassolino, paziente tessitore di queste ore non facili. La sua «mediazione» ha avuto il consenso soddisfatto dei sindacati e quello più tormentato degli industriali.

Che cosa c'era in gioco in questo drammatico scontro di fine secolo, iniziato ancora nell'ottobre del 1998, in questa specie di «revival» degli anni settanta? Non certo una manciata di soldi, non certo le ottantamila lire acquisite. Gli industriali sugli aspetti economici non avevano posto difficoltà insormontabili. L'asse dello scontro era relativa ad una questione di potere: il potere sul tempo di lavoro. È stata, in questo senso, una grande battaglia moderna, importante per l'oggi e soprattutto per il domani. Chi deve essere il padrone del tempo trascorso in fabbrica, e che per molti rappresenta così grande parte del tempo della vita, ancora oggi, malgrado i tanti teorici della fine del lavoro e dell'avvento del tempo dell'ozio? Questo era il quesito. La disputa, con caratteristiche violente, non era tanto sulla quantità, sui numeri delle ore di riduzione d'orario (otto alla fine), quanto sulla possibilità o meno, per i lavoratori e i loro rappresentanti, d'intervenire nell'organizzazione delle fabbriche, laddove, appunto, le modalità del tempo di lavoro vengono decise. La discussione non era tutta ideologica, sulle famose «flessibili-

tà» nell'uso della forza lavoro: era sulla «contrattazione» delle flessibilità. Con un preciso riconoscimento del ruolo delle rappresentanze sindacali aziendali. Così come era stato strappato, ad esempio, nel contratto degli alimentari che pure il presidente della Confindustria aveva cercato di additare quale esempio di assoluta moderazione rivendicativa. Non c'era in ballo, dunque, un problema di costi insopportabili, la necessità di far fronte alla difficile e dispendiosa competizione internazionale. Il «no» dei falchi confindustriali rappresentava, in realtà, la voglia di mantenere le proprie prerogative assolute, un dominio senza discussioni su come organizzare l'impresa, scegliere i tempi produttivi necessari, la disposizione di uomini e donne nel ciclo produttivo.

C'era poi in gioco un altro aspetto determinante. Il potere sul tempo di lavoro, ad esempio attraverso il controllo degli straordinari, non rappresentava solo una rivendicazione di prerogative. Aveva anche altre fondamentali finalità sociali. Come quella di dedicare parte del tempo liberato alla formazione, una necessità impellente dei nostri tempi. Oggi un operaio, un tecnico che non si aggiornano, sono lavoratori destinati alla morte professionale, all'impossibilità di godere di un diritto all'impiegabilità, in caso

di nuove esigenze produttive.

Un'altra finalità di grande rilievo era quella d'operare affinché la riduzione dell'orario potesse tradursi davvero in un incremento dell'occupazione. Quante volte studiosi di varie scuole hanno irriso questa equazione: meno ore di lavoro, eguale più occupati. No, dicevano, riducendo l'orario, come dimostrano le statistiche, aumenta solo il lavoro straordinario. Ed ecco, nel contratto dei metalmeccanici, apparire la brutta parola «smonetizzazione». Vuol dire: facciamo pure gli straordinari che servono in determinate occasioni, ma poi non traduciamoli in pura moneta, invece che in recuperi di tempo libero. Non solo per difendere l'integrità psicofisica di donne e uomini, spesso sottoposti a ritmi massacranti, ma anche per dar luogo, così, davvero a possibili nuove assunzioni. Magari assunzioni provvisorie, non per tutta la vita, ma «attipiche», come va di moda dire oggi, attraverso contratti a tempo determinato. Ecco perché il rinnovo contrattuale che si profila potrà forse parlare non solo agli attuali metalmeccanici, ma anche ai metalmeccanici di domani, alle nuove generazioni lasciate fuori dai cancelli delle fabbriche. Lo scontro, questa volta, è stato condotto anche a loro nome.



BRUNO UGOLINI

